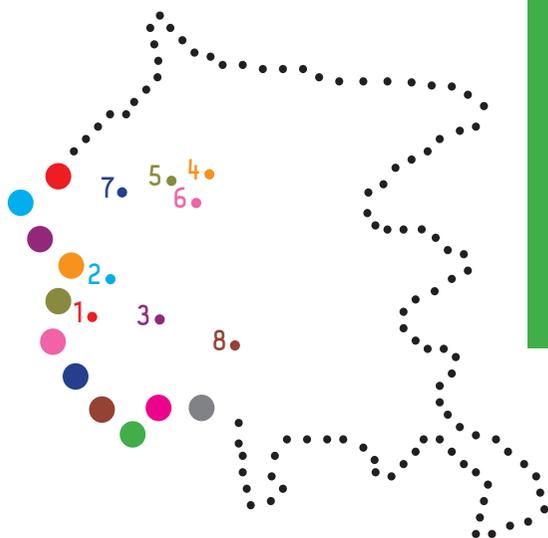


SECONDA EDIZIONE

Percorsi ed esperienze nel territorio

LUOGHI
STORIA
LAVORO
APERTURE
INTERNAZIONALI



FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

Sabato 14 novembre 2015

IL PORDENONE A PORDENONE

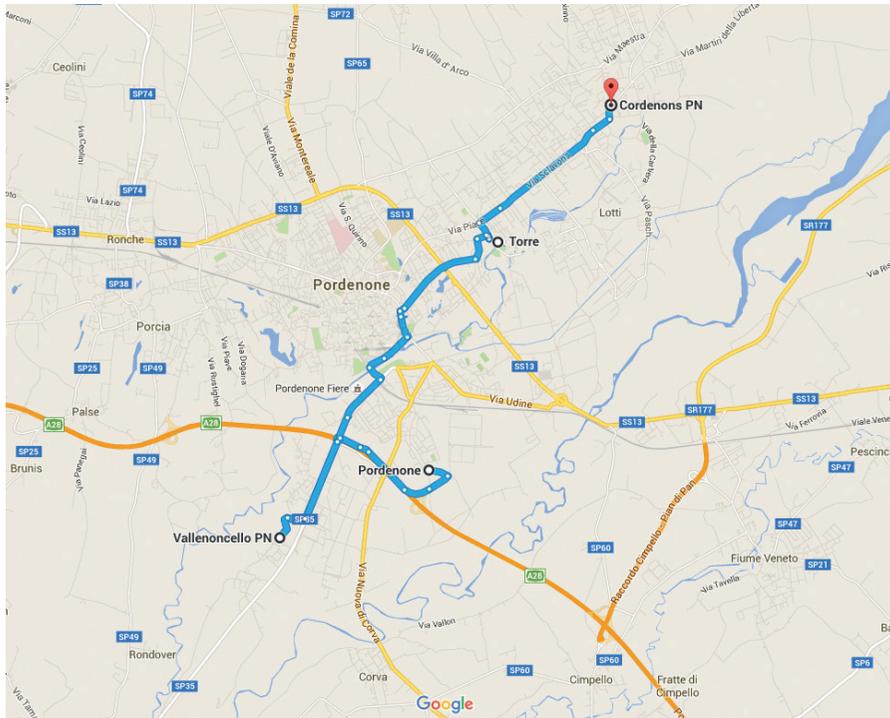
In un territorio ricco di acque e di storia, da sempre snodo di comunicazioni e traffici commerciali, Giovanni Antonio da Pordenone ha lasciato molte opere importanti diventando il massimo pittore friulano del Rinascimento e uno dei più importanti del '500. L'itinerario proposto intende far conoscere alcune sue opere fondamentali partendo dalla chiesa del borgo di Villanova, frazione della città, una delle prime documentate, passando a Vallenoncello, altra frazione, in cui si vede il suo avvicinamento alla pittura veneziana dell'epoca, visitando successivamente la Chiesa di Torre di Pordenone, il Duomo di Pordenone e il Museo Civico Ricchieri, per verificare l'ulteriore sviluppo del suo linguaggio e della sua attività.

Si tratta di un itinerario che tocca alcuni dei massimi capolavori della pittura friulana, e non solo friulana, del Cinquecento, che riprende quello pedemontano proposto nella prima edizione dei Percorsi. **3**

Pranzo all'Osteria Borgo Antico di Cordenons.

A cura di **Giancarlo Pauletto**

In collaborazione con il Comune di Pordenone, Duomo Concattedrale San Marco di Pordenone e altri parroci delle chiese visitate.



Testi tratti da:

- www.turismoavg.it
- www.comune.pordenone.it
- www.parrocchiasanulderico.it
- www.vallenoncello.altervista.org
- www.parrocchiatorre.it

programma

Sabato 14 novembre 2015

IL PORDENONE A PORDENONE

- ore 9.30 Partenza dal **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone** in via Concordia 7
- ore 10.00 **Chiesa San Ulderico**
Villanova di Pordenone
- ore 10.45 **Chiesa SS. Ruperto e Leonardo**
Vallenoncello
- ore 11.30 **Chiesa SS. Ilario e Taziano**
Torre di Pordenone
- ore 12.30 Pranzo **Osteria Borgo Antico**
Cordenons
- ore 14.30 **Duomo Concattedrale San Marco**
Intermezzo musicale con l'organista Elisabeth Zawadke, Hochschule Musik Lucerna
- ore 16.00 **Museo Civico Ricchieri**
Le favolose historie di Palazzo Ricchieri
Testimonianze tardo-gotiche nei soffitti lignei di Pordenone

CHIESA SAN ULDERICO

Documentata già nel XIII secolo, divenne parrocchia nel 1542.

Il Pordenone nel 1514 dipinse ad affresco le pareti ed il soffitto del coro. La chiesa si accede attraverso un "portale lapideo" eseguito da Giovanni Antonio Pilacorte, che ne doveva sostituire uno più antico di cui rimane un *Cristo Passo*, ora collocato sull'altare maggiore. All'interno si presenta con una semplice navata, in cui si apre un'abside poligonale risolta con una volta a crociera a quattro vele, divisa da costoloni in rilievo e con tre spicchi triangolari nella sua parte terminale. Le vele della volta a crociera sono decorate con affreschi rappresentanti Santi, profeti ed evangelisti, mentre in alcune pareti dell'abside e del corpo della navata sono presenti affreschi rappresentanti alcuni momenti della vita di Gesù. Nel tardo ottocento la navata fu rimaneggiata e completata con due cappelle laterali: a destra quella dedicata a San Antonio da Padova, a sinistra quella dedicata alla Madonna della Salute. Le pareti vennero decorate in stile liberty - floreale, venne pure modificato l'altare rinascimentale che fu sopraelevato con l'aggiunta di due gradini e di un nuovo tabernacolo barocco, arricchito con una corona di angioletti. La struttura della chiesa è a *capanna*. La facciata è coronata da un motivo circolare detto *Rosone*. Il portale è formato da un caratteristico arco a tutto sesto, le due finestre laterali non sono una caratteristica peculiare del romanico, servono solo ad alleggerire la facciata molto compatta. Il campanile con base quadrata è tipico del Romanico. Esternamente il corpo della chiesa, intorno all'abside, presenta delle decorazioni geometriche pittoriche di influsso mediterraneo e orientale come lo sono le fila di archetti intrecciati. È alto 22 metri e si trova sul fianco destro della Chiesa. Sostituì uno più antico, resosi pericolante a causa di un fulmine che lo colpì nel 1942. Le tre campane sono state fatte dalla Fonderia di G.B. De Paoli di Udine: il loro concerto è in *lasi-do diesis*. Esse portano rispettivamente le date: 1920, 1920, 1936, e una scritta *Il furore del nemico ci ha infrante, ma noi siamo ritornate in vita dal bronzo fuso dei cannoni, per cantare con voce squillante l'Italia e Dio* ("ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUM-QUE CANENS"). Le campane, comunque, dal 1920 vengono chiamate: Maria, Antonia e Federica.

[2]

L'affresco di **San Cristoforo** fu commissionato dai Camerari a Giovanni Antonio de Sacchis, che lavorò a Villanova negli anni 1514-1515. Oggi l'opera è molto rovinata e necessita di un serio lavoro di restauro ma noi vi siamo affezionati ricordando quanto il Santo fu amato dal popolo. San Cristoforo fu uno dei più celebri santi dell'Occidente, modello, come spiega il suo nome che in greco significa "portatore del Cristo", di coloro che serbano il Cristo nel loro cuore. Morì in Licia dove venne martirizzato dopo aver compiuto miracoli strabilianti e convertito moltissime persone. Cristoforo diventò il patrono dei viandanti e dei pellegrini ed oggi lo è degli automobilisti, ma anche dei portalettere, degli atleti, dei facchini, degli scaricatori e, in genere, di coloro che esercitano un lavoro pesante ed esposto a rischi. Si festeggia il 25 luglio.

La Flagellazione, opera di grande suggestione cromatica e vigore plastico. Gesù campeggia al centro, legato ad una colonna e, mentre subisce gli oltraggi inflitti da quattro figure realisticamente effigiati, sprigiona dallo sguardo un'infinita dolcezza e mitezza. Il pittore ha saputo imprimere al volto di Gesù una grande potenza espressiva.

LA VOLTA. Da un contratto notarile si apprende che i Camerari nel 1514 commissionarono al Pordenone gli affreschi della cupola e delle pareti del coro al prezzo di 48 ducati d'oro, mentre l'altare lapideo con statue e rilievi venne affidato a Giovanni Antonio Pilacorte che lo ha firmato e datato 1520. Le vele della volta a crociera sono decorate con affreschi che rappresentano i Dottori della Chiesa, i Profeti, gli Evangelisti.

Il pittore ha utilizzato una gamma cromatica chiara e luminosa operando con estrema libertà nella realizzazione pittorica. Il linguaggio appare subito sintetico ed essenziale, capace di creare immagini di grande suggestione ed incisività. San Geremia è sicuramente la figura più originale del ciclo: imperiosa nel gesto e vigorosa nella semplicità della realizzazione cromatica, affidata a sole tre tinte: l'ocra rossa, il bianco e la terra di Siena. Gli affreschi furono riportati all'antica bellezza nel corso del restauro, avvenuto dopo il terremoto del 1976, per porre rimedio ai gravi danni subiti dalla chiesa. In quell'occasione, chiuse le fratture con resine e consolidata la volta con la formazione di una controvolta in

cemento armato, essi vennero ripuliti dall'affumicamento delle candele. Rimossa la patina grigia venne restituita agli affreschi quella luminosità che, assieme alla corposità delle figure, caratterizza la pittura del Pordenone. Il restauro interessò anche il paramento esterno di mattoni, che nell'Ottocento era stato intonacato, vennero ripristinate pure le finestre e le porte originali. Le opere di restauro vennero realizzate dall'impresa di Natale Buffolo e dal restauratore Giancarlo Magri, mentre le spese vennero sostenute dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali attraverso la Soprintendenza locale.

L'ALTARE. È un'opera dell'età matura del Pilacorte, un lapicida che, dopo una formazione di base presso gli artisti lombardi si trasferì prima in Piemonte e poi nel 1481 in Friuli, dove si stabilì a Spilimbergo con la moglie Perina e la figlia Anna. Qui aprì una "bottega" che, per mole e il numero dei lavori che gli venivano commissionati, doveva essere molto vasta ed attiva. Qui insegnò a molti l'arte della scultura. Solo verso la fine della sua vita si trasferì a Pordenone dove trovò ospitalità in casa del genero Donato Casella, anch'egli lapicida, e qui morì nel 1531.

IL BATTISTERO. Datato 1541, precedentemente attribuito al Pilacorte invece opera di un seguace del famoso lapicida. La stilizzazione del motivo ornamentale, i tagli decisi dei muscoli dei leoni, la spartizione delle criniere dimostrano una interpretazione personale dell'arte del maestro. Le portelle, dipinte ad olio, molto simili a quelle del Duomo di San Marco, vengono attribuite dai critici alla bottega del Calderari. Esse raffigurano: la nascita di San Giovanni Battista, dono di Dio a Zaccaria ed Elisabetta, la predicazione di San Giovanni Battista, uomo del deserto e precursore del Cristo, Il battesimo di Cristo, Il banchetto di Erode, il decapitato nella cornice del banchetto di Erode. La pittura è stata rimessa in bella luce dall'intelligente restauro di Giancarlo Magri. Il fusto tutto tondo poggia su una base su cui poggiano quattro leoni che sorreggono il catino, nella parte superiore ci sono alcune foglie d'acanto e la scritta "Omnes purificamur aqua et Spiritu" (Siamo purificati tutti con l'acqua e con lo Spirito) sulla fascia del catino. Alla sommità è scolpito un angelo di pietra, pesante e grezzo, sulla base del quale c'è scritto "In tempo de ser Odoricho et Batista del sut chamerari et Bernardin de B'tolus.....XXXXI". La suddetta scritta testimonia che il

battistero non può essere stato fatto da Giovanni Antonio Pilacorte perchè egli morì nel 1531.

CHIESA SS. RUPERTO E LEONARDO

La Chiesa parrocchiale di Vallenoncello è dedicata a S. Ruperto, un santo tedesco pressoché sconosciuto tra noi, vissuto al tempo del re dei Franchi Ildeberto, evangelizzatore della Baviera e dell'Illirico, fondatore della città di Salisburgo, che aveva avuto un grande passato, ma che il nostro missionario trovò in rovina e in abbandono: qui egli stabilì la sua sede episcopale, erigendovi una chiesa dedicata al principe degli Apostoli, accanto alla quale fece sorgere un monastero; con lui la città riprese vita e divenne la più importante dell'Austria.

Il perché della dedicazione a San Ruperto della Parrocchia di Vallenoncello si spiega con il fatto che Enrico III, duca di Stiria e signore di Pordenone, il 4 giugno 1056 donava all'arcivescovo di Salisburgo *praedium Naumzel*, cioè la zona di Vallenoncello come beneficio. Quell'arcivescovo ritenne di consacrare al nome del suo grande e santo predecessore, San Ruperto, appunto, cofondatore e patrono di Salisburgo, la chiesa della piccola comunità che era divenuta in qualche modo sua.

La parrocchiale di Vallenoncello, che manifestava sempre più la sua incapacità a contenere l'accresciuta comunità, fu consacrata nel 1438 e forse nel sette/ottocento ampliata e modificata anche stilisticamente. Il dipinto dell'altare maggiore è stato ritenuto per molto tempo "di autore ignoto", ma il Fiocco lo attribuisce, senza incertezze, al Pordenone. Sulla magnifica pala è stato operato un diligente restauro da G.C. Magri. Non privo di pregio è l'altro dipinto, del Calderari, raffigurante la natività di Cristo, una delle opere migliori dello "stanco seguace" del Pordenone, nella quale si colgono particolari veramente graziosi. La parrocchia, smembrata da San Marco di Pordenone, fu istituita prima del 1617 e contava allora 250 persone, oggi ha superato le 4/5 mila unità. Vallenoncello con Villanova faceva comune a sè, fu assorbito da quello di Pordenone nel 1923 e di esso era considerato "frazione", ma ormai Vallenoncello è stato raggiunto dalla città, che in questa località ha avuto un forte incremento edilizio, anche a seguito dei notevoli insediamenti industriali realizzati.

CHIESA SS. ILARIO E TAZIANO

La Chiesa attuale di Torre raccoglie l'eredità giurisdizionale dell'antica pieve, le cui origini risalgono molto probabilmente ai primi secoli della diffusione del cristianesimo nella diocesi di Concordia-Pordenone.

Viene costruita negli ultimi decenni del 1800 (avvio dei lavori nel 1873, su un progetto di Damiano Roviglio di Pordenone), in stile neoclassico, ad aula unica e presbiterio rialzato. Tra il 1901 e il 1910 furono rifatti l'altare maggiore e la scalinata del presbiterio. IL campanile fu completato attorno al 1777, a corredo della chiesa precedente, che fu demolita abbattendo gli affreschi della facciata, del tardo XV o degli inizi del XVI secolo.

Vicino l'ingresso spicca il fonte battesimale del 1523, opera di Antonio Pilacorte. È opera della scuola anche la pila dell'acqua santa (1532). Da ammirare è pure il tabernacolo ligneo dorato (1580 ca.) e il crocifisso appeso alla parete, di ottima fattura, che come la pala dell'altare maggiore, provengono dalla Chiesa precedente. Di fronte c'è l'altare dedicato a S. Antonio, proveniente da una chiesa demolita, in pietra viva artigianale, del 1700. La statua del santo, in acacia, è opera pregevole di un artista di Ortisei, del 1900. L'altare della Madonna, il secondo a sinistra entrando, in muratura, si distingue per la statua lignea di provenienza dalla Valgardena. Quello del sacro Cuore, di fronte, è opera veneziana del 1945, con impostazione "a capanna".

L'altare maggiore è un monumento in marmo, dell'anno 1922, con angeli adoranti in gesso del De Paoli. In presbiterio domina quello che viene ritenuto il tesoro artistico della Chiesa, la pala di G. Antonio De Sacchis detto il Pordenone, realizzata per il Natale del 1520 su commissione del comune di Torre e dei camerari della Chiesa. Rappresenta i due santi martiri aquileiesi titolari, Ilario e Taziano, in conversazione con la Madonna "odighitria" (in trono), sant'Antonio abate e san Giovanni Battista. Ai piedi del trono i due putti musicanti sono considerati il centro luminoso di tutta la scena rappresentata. Da alcuni studiosi è considerata la sua opera migliore. Restaurata, non proprio benissimo, una prima volta nel secolo scorso (1867), per quanto possibile è stata riportata al primitivo splendore nel 1983, da Ottorino Nonfarmale di S.

Lazzaro - Bologna, in occasione della grande mostra sul Pordenone di Passariano del 1983-84. Per la Commissione provinciale d'arte avrebbe dovuto trovare un'altra collocazione in Chiesa ma la popolazione ha reagito lasciandola dove ora si trova esposta.

L'organo attuale sostituisce quello meccanico-tubolare del secolo scorso, dal suono dolcissimo e di marca prestigiosa, ora nella chiesa di santa Giovanna d'Arco, a Cordenons. Esigenze funzionali hanno determinato la costruzione dell'attuale, dai suoni marcati ed armoniosi, di marca Guido Pinchi (Foligno).

L'origine di Torre si fa risalire ai sec. IV-V. Qui si costituisce un nucleo di vita cristiana, da cui la **plebs** intitolata ai santi martiri aquileiesi Ilario vescovo e Taziano diacono. Non ci sono molte notizie sullo sviluppo successivo della comunità, si sa soltanto che nel 1226 fu riedificata la chiesa, viste l'incapienza e la vetustà dell'edificio preesistente. Da un'antica sinopia scoperta nel vicino castello, si sa che attorno al 1434 la chiesa era a doppio spiovente e dotata di campanile. Nella seconda metà dell'800 l'intera struttura, già cadente ed insufficiente, venne totalmente riedificata. L'elenco dei pievani medievali è assai lacunoso fino ai pievani del XVI secolo. La pieve di Torre esercitava la cura d'anime su una giurisdizione assai vasta. Il progressivo sviluppo dell'insediamento di **Portus Naonis** (del porto del Noncello) comporterà una revisione dei confini. Fino alla stesura dell'apposito decreto del vescovo di Concordia Fulcherio di Zuccola, dell'8 maggio 1278, la popolazione della terra murata di Pordenone dipendeva per l'amministrazione dei sacramenti del battesimo, del matrimonio e delle esequie, dalla Torre. Nel 1603 anche l'ultima filiale rimasta all'antica pieve, la parrocchiale di S. Lorenzo di Roraigrande, si staccò definitivamente. Nel 1695 la parrocchia contava 390 abitanti, mentre agli inizi del XX secolo il numero era asceso a 4.000, a seguito dell'enorme e veloce sviluppo avuto dopo l'impianto del Cottonificio Veneziano del 1840. Don Lozer nel 1903 incontrerà una realtà ecclesiale e sociale in forte evoluzione, alla quale ha cercato di far fronte in tante maniere, spendendosi senza tregua, fra non pochi contrasti interni ed esterni alla comunità. La sua opera lascerà un segno, che oggi viene rivalutato e riproposto, seppure in un contesto culturale e sociale diverso e quindi con altre modalità.

OSTERIA BORGO ANTICO

Il Borgo Antico nasce come Osteria con Cucina tipica nel 1929 con la gestione della famiglia Manfrin, tanto che all'attività di ristorazione era collegata la locanda di cui oggi rimangono solo i locali esterni.

Dal 10 marzo 2007 il locale è gestito da Pescarollo Paola che insieme al suo staff ha riportato nella storica piazza di S. Pietro l'Osteria di una volta, abbinando ad un buon calice di vino crostini di ogni tipo con prodotti della zona di gran qualità, e ai piatti della tradizione sfiziose novità.

Pranzo all'Osteria Borgo Antico

menù

**Involentino di radicchio, caciotta e speck
su letto di polenta**

primo piatto

Crespella con zucca e ricotta affumicata

secondo piatto

Manzo brasato con patate al forno

Biscotti fatti in casa con salsa alla vaniglia

acqua, vino della casa e caffè

DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO

Le origini del Duomo Concattedrale di San Marco risalgono agli inizi del 1200, quando l'edificio era strutturato in unica navata con copertura a capriate e tre cappelle absidali a fondo piano e volta a crociera. Nel secolo successivo, in relazione allo sviluppo urbano della città, fu iniziata la costruzione di un nuovo edificio, che prevedeva tre navate con soffitto a capriate e con cappella centrale poligonale finestrata, a cui si affiancò l'odierno campanile in stile romanico-gotico. Il terremoto del 1348 interruppe i lavori dell'erigendo duomo e danneggiò il campanile. Tra l'inizio e la metà del 1400 furono realizzate, ai lati contrapposti del transetto, la cappella del Santissimo Sacramento e la cappella dei Santi Pietro e Paolo, successivamente affrescata, venne inoltre affrescata, a destra dell'abside, la cappella di San Nicolò. Nel 1468 si ebbe la consacrazione dell'altar maggiore, mentre dieci anni dopo fu terminata la cappella Montereale Mantica, l'accesso alla quale era inizialmente possibile solo dall'esterno. Nel 1511 Giovanni Antonio Pilacorte, lapicida, realizzò il portale della facciata, mentre l'interno fu arricchito con le opere pittoriche di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto "Il Pordenone", e con la realizzazione, nella cappella Montereale Mantica, degli affreschi ad opera di Giovanni Zaffoni, detto "il Calderari". Al 1719, sotto la guida di Domenico Rossi, risale l'inizio dei lavori che si protrassero per tutto il secolo, per rendere il duomo aderente allo spirito razionale del tempo. Fu eseguita la sopraelevazione della navata con relativa costruzione di un soffitto e la costruzione delle attuali cappelle laterali, tre lungo ogni lato, in sostituzione di preesistenti cappelline o forse altari addossati alle pareti, non prima di aver consolidato l'intera struttura muraria. Nel 1859 venne rialzato e ridisegnato il pavimento, mentre tra il 1878 e il 1883 si intervenne sul soffitto distruggendo l'affresco del Venier del 1722 con storie di San Marco, e furono collocati i cornicioni e le paraste neoclassiche. Nel 1897 fu realizzata la scalinata esterna in occasione dell'abbassamento del livello stradale. Gli interventi successivi riguardano lavori di consolidamento e restauro, precedenti e successivi al terremoto del 1976, che permisero di ritrovare le strutture originarie del duomo e parte degli affreschi in esso presenti.

LE OPERE

Portale: è l'opera più importante del Pilacorte (1511).

Organo e cantoria: l'organo è opera di Pietro Nacchini (1749), la cantoria è in legno scolpito, opera di Sebastiano Rizzani (1742).

Acquasantiera: opera del Pilacorte (1508).

Pala della misericordia: capolavoro della prima maturità di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, fu commissionata da Francesco Tetio, ritratto con i propri familiari sotto l'ampio mantello della Vergine (1515).

Altare del Carmine: è opera della bottega del GropPELLI (1732).

Altare del Sacro Cuore o di San Luigi: la pala raffigurante i santi Francesco, Giovanni Battista e Daniele è opera di Marcello Fogolino (1523).

Il Crocifisso: risalente al cinquecento avanzato (1589), in cartapesta, la fattura potrebbe essere assegnata a Vincenzo Onesti.

Pilastro ottagonale di destra: l'affresco raffigurante san Giovanni Battista (sec. XV) è opera di frescante anonimo, San Francesco stigmatizzato è affresco di difficile attribuzione e collocazione cronologica, il San Daniele (sec. XV) è opera di frescante anonimo (lo stesso del San Giovanni Battista), il San Rocco (1515-1518) è autentico capolavoro del Pordenone. Vi si riconosce per tradizione l'autoritratto dell'artista, il Sant'Erasmo (1512-1514) e l'affresco raffigurante la Madonna con il Bambino (1506) sono opera del Pordenone.

Cappella Montereale Mantica: venne costruita tra il 1549 e il 1554 per volontà di Aloisa Mantica, L'opera ad affresco venne affidata a Giovanni Maria Zaffoni detto il Calderari, succeduto al Pordenone e morto nel 1539, mentre la pala è opera di Pomponio Amalteo (1565).

Cappella Ricchieri o dei Santi Pietro e Paolo: l'epoca di costruzione si colloca tra il XIV secolo e i primi del XV secolo, gli affreschi furono eseguiti dal Maestro della Cappella Ricchieri, dell'area di influenza di Gentile da Fabriano (1414 - 1420).

Fonte battesimale: opera del Pilacorte (1506), le portelle, attribuite al Pordenone (1534), raffigurano episodi della vita di Giovanni Battista.

Sacrestia: l'affresco della Resurrezione (1503) è opera di anonimo frescante e riprende una stampa fiorentina della fine del 400.

Cappella San Nicolò: fu decorata verso la metà del XV secolo, forse grazie al contributo della Confraternita dei Barcaioli, che qui avevano il loro altare privato. Nella volta sono raffigurati i 4 Padri della Chiesa occidentale (Agostino, Ambrogio, Gregorio e Girolamo); nella parte superiore delle pareti sono raffigurati episodi della vita di San Nicolò (opera di anonimo e risalenti alla seconda metà del XV secolo). La pala dell'altare è opera di incerta attribuzione (Pietro Feltrin) raffigura San Nicolò e i santi diaconi Lorenzo e Stefano. L'altare è opera del Bettini (1753).

Presbiterio: l'altar maggiore è opera del Bettini (1761 - 1764). La Pala di San Marco (1533 - 1535) è l'ultima opera eseguita in città dal Pordeone prima del suo definitivo trasferimento a Venezia: raffigura il Salvatore in un raggio di gloria e San Marco che consacra Sant'Ermacora vescovo di Aquileia alla presenza dell'Arcidiacono Fortunato e dei Santi Giovanni Battista, Sebastiano, Girolamo e Giorgio.

Cappella di Sant'Agostino: la pala raffigurante i Santi Agostino, Monica e Madonna in gloria è attribuita a Pietro della Vecchia (1672); l'altare è opera del Bettini (1753).

Il Cristo risorto: è opera di Filippo de Porri (1634).

Cappella del Santissimo Sacramento: la decorazione della cappella avvenne negli anni 1773 - 1777.

Altare del Nome di Gesù o di San Biagio: la pala raffigurante la Madonna con il Bambino tra i Santi Biagio ed Apollonia è opera di Marcello Fogolino (1523); l'altare è opera del Bettini (sec. XVIII).

Il Pulpito: è opera di Antonio Del Ben (1749). Le tre facce del poggio presentano i seguenti episodi: Mosè con le tavole della legge, la Samaritana, il Seminatore. Il baldacchino venne eretto nel 1767 da Giovanni Lena.

Altare di San Girolamo: la pala di San Girolamo è opera di Jacopo e Domenico Tintoretto (1594 - 1595); l'altare è opera del Bettini (sec. XVIII).

Altare di San Vincenzo Ferreri: la pala è opera di Antonio Cavagioni (1738); l'altare è opera di Agostino e Lorenzo Canziani (1739 - 1742).

Affreschi staccati: l'affresco raffigurante Apostoli e San Giorgio è opera di frescante anonimo (1340 - 1350); l'affresco raffigurante Madonna in Trono con Bambino lattante e San Marco è opera di frescante anonimo

(1360 - 1370). L'affresco raffigurante la Pentecoste è opera di Gianfranco da Tolmezzo (fine 1400 - inizi 1500), quello che rappresenta la Madonna con Bambino è attribuito a Stefano Pievano (1382), l'affresco di San Francesco è di autore anonimo (1375 - 1400). L'affresco raffigurante un Santo (Apostolo) è di Gianfrancesco da Tolmezzo (1500 circa). La statua di Sant'Antonio da Padova risale al secolo XVIII.

INTERMEZZO MUSICALE

Girolamo Frescobaldi (1583-1643)

Toccata dai «Fiori Musicali» (1635)

Girolamo Frescobaldi (1583-1643)

Toccata per l'Elevatione dai «Fiori Musicali»

Joseph Haydn (1732-1809)

Menuett Allegretto dai «Werke für eine Flötenuhr»

Giles Farnaby (1560-1640)

«Spagnioletta» dai Fitzwilliam Virginal Book

Martin Peerson (1571-1615)

«The fall of the leave»

William Byrd (1543-1623)

«La Volta»

William Byrd (1543-1623)

«Galiarda»

Elisabeth Zawadke diplomata alla Musikhochschule München, ottiene anche un diploma masterclass in organo e un diploma A in musica sacra. Si laurea successivamente in Musicologia presso l'università di Monaco. Continua gli studi di organo a Basilea, presso la Schola Cantorum Basiliensis e alla Musikhochschule Basel (diploma di organista solista). Dal 1998 al 2010 ha insegnato organo al Voralberger Landeskonservatorium, dal 2008 insegna organo presso la Musikhochschule di Lucerna. Dal 2008 al 2015 è stata anche direttrice artistica della musica sacra presso la Jesuitenkirche della città elvetica. Ha tenuto concerti in Europa, Giappone e Bielorussia, inciso cd e dvd ed è stata membro di giurie in competizioni di organo.

Ora vive con la sua famiglia a Pordenone.

PALAZZO RICCHIERI MUSEO CIVICO D'ARTE

Palazzo Ricchieri è uno degli edifici più antichi della città, ma in origine non era come lo vediamo: era molto più piccolo ed aveva l'aspetto di una casa-torre fortificata, così come venivano costruiti i palazzi medioevali, per essere maggiormente difendibili. L'edificio era stato costruito durante il Duecento nell'antico centro storico di Pordenone, per scopi difensivi, in prossimità dell'ingresso alla città dal porto fluviale sul Noncello. Il nucleo più antico corrisponde alla parte d'angolo del palazzo verso il campanile e la loggia del comune.

Proprietaria del palazzo è la famiglia Ricchieri, che riceve il titolo di nobiltà sia dalla Casa d'Austria (1383), cui è sottomessa allora la città di Pordenone, sia dalla Repubblica Veneta (1389). L'importanza politica ed economica della famiglia cresce sempre più, tanto che nel corso del Quattrocento i Ricchieri decidono di ingrandire e rinnovare la propria dimora, adeguandola al nuovo gusto architettonico, per testimoniare la ricchezza ed il potere del casato, che nel 1468 riceve anche il titolo di Conti del Sacro Romano Impero dall'imperatore di passaggio a Pordenone.

La piccola casa-torre viene trasformata in un grande palazzo stile veneziano, con la facciata divisa in tre parti: i corpi laterali pieni ed il corpo centrale più arioso, per la presenza delle finestre ravvicinate. Questa suddivisione corrisponde all'interno al grande salone centrale ed alle quattro sale laterali più piccole. Il modello della casa veneziana si ritrova inoltre nell'uso del mattone e degli affreschi, nella forma orientaleggiante delle finestre a gruppi di due (bifore).

Purtroppo oggi si può solo intuire come appariva allora il palazzo, perché nel corso del Seicento la facciata fu rinnovata con l'apertura di nuove finestre. Nella trifora (finestra a tre aperture) del primo piano è stata ritrovata una iscrizione con la data 1667 ed il nome di Ferdinando Ricchieri, che fece eseguire i lavori.

Oggi, grazie ai restauri, si possono ritrovare le tracce degli interventi, che hanno modificato nei secoli il palazzo e che raccontano la sua storia.

Sulla pubblica via si apre l'ampio ingresso, il portico, in cui si entrava con le carrozze, che portava anche al cortile interno al palazzo, dove si trovavano le stalle, i locali di servizio, i magazzini. Un'ampia scala in pietra conduce ai due piani superiori, dove viveva la famiglia. Ad ogni piano si trova un'ampia sala, con le finestre sulla strada e sul cortile interno, utilizzata come sala d'onore e di rappresentanza in cui ricevere gli ospiti, e le stanze laterali più piccole, usate in modo privato dalla famiglia.

LE FAVOLOSE HISTORIE DI PALAZZO RICCHIERI

Testimonianze tardo-gotiche nei soffitti lignei di Pordenone

Al primo piano di Palazzo Ricchieri, nella sala affrescata con storie di Tristano e Isotta (inizi sec. XV) e nella successiva sala, un nuovo percorso offre l'opportunità al visitatore di leggere una pagina della cultura figurativa e letteraria a Pordenone dalla fine del XIV agli inizi del XV secolo.

La serie di tavolette o cantinelle, già collocate originariamente come intertravi da soffitto, illustrano, come in un grande fumetto, scene d'amore, di duello, di caccia, di vita sociale, spesso "curtense" legata alla traduzione locale dei grandi poemi delle Chansons de geste, e il meraviglioso bestiario medievale, composto da unicorni, draghi, serpenti volanti.

Quella dei soffitti decorati è una tradizione lunga che accompagna la gran parte dei paesi europei dal Medioevo al Rinascimento. Le coperture lignee piane di ambito friulano erano sovente formate da travi portanti e travi più piccole disposte perpendicolarmente, mentre è nello spazio formato dal loro intersecarsi ad angolo retto che trovano posto piccoli pannelli lignei le cosiddette cantinelle, metope, tavolette, sansovine, copripolvere, sbacchere dipinte dalla forma variabile, più o meno rettangolare, e connotate da una precipua funzione ornamentale. Questa loro funzione decorativa viene assecondata anche dal loro

posizionamento leggermente obliquo, ossia leggermente aggettante verso il centro della stanza, proprio per facilitare la lettura di chi le osserva dal basso. Sopra e sotto, come si trattasse di una cornice vera e propria, erano previste piccole asticcioline di legno (coprifilo), che venivano impiegate anche per la suddivisione in porzioni quadrate del cielo della stanza (si veda il superstite elemento della collezione d'arte della FriulAdria, o quelli, in situ, di Palazzo Ricchieri). Il soffitto dal quale provengono le novantatre tavolette (o cantinelle) della collezione della FriulAdria di Pordenone (ora finalmente esposte al Museo Civico) rientra genericamente nell'ampia categoria dei soffitti lignei piani, mentre dal punto di vista della decorazione che lo contraddistingue in quella più rara delle coperture istoriate a carattere narrativo. Il corpus acquisito nel 1999 da parte dell'Istituto bancario venne recuperato negli anni Settanta (tra il 1970 e il 1972) da due ambienti al piano terra della fabbrica che oggi ospita anche l'Osteria Moro, come lascia supporre la ripartizione della numerazione giustapposta sul retro dei singoli pezzi al momento dello smontaggio, ma soprattutto la continuità del ciclo narrativo, tali ambienti in antico dovevano verosimilmente rientrare costituendo quindi una sola grande sala tra le pertinenze di palazzo Barbarich-Scaramuzza, sito in prossimità dell'insula abitata dalla famiglia Ricchieri. Il corpus, sottratto a certa dispersione grazie al lungimirante acquisto della FriulAdria, si è conservato nella quasi totalità degli elementi originari e costituisce quindi - assieme al nucleo recentemente acquisito dal Museo civico (qui esposto per la prima volta) - un manufatto di grande importanza per lo studio dei soffitti lignei friulani (con un'eccellente esempio in casa Vanni degli Onesti a Udine, nonostante la datazione risalgia a un periodo lievemente più tardo) e per ricucire un capitolo affatto marginale della storia dell'arte della regione e non solo, la complessità delle tematiche raffigurate sui due nuclei di tavolette, che la distanza storica rende purtroppo spesso insondabili, si addentra in substrati poco conosciuti dello scambio costante che avvenne durante tutto il Medioevo tra *fabulae* medievali e fonti classiche, secondo il sincretismo che connota la cultura dell'epoca.

Info

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

via Concordia 7

telefono 0434 365387

info@centroculturapordenone.it

Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 174, nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia-Turismo FVG.

Coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

segui su



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

1965 2015

www.centroculturapordenone.it



facebook.com/centroculturapordenone.it





CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

1965 2015

MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella mensa del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PARCO
NATURALE
DOLOMITI
FRIULANE

